

In memoria di Franco Togni



a cura dell'ASD Runners Bergamo

L'ECO DI BERGAMO

30 dicembre 2016

di Alessio Malvone e Silvia Salvi

Muore in montagna asso dell'atletica

Carona. Il maratoneta Franco Togni, 56 anni, di Sorisole, forse scivolato sul ghiaccio vicino al passo di Valsecca. A dare l'allarme un escursionista, ma quando l'elicottero è arrivato l'uomo era già morto da diverse ore

CARONA

ALESSIO MALVONE
SILVIA SALVI

Quando ha visto quel corpo che sembrava privo di vita, come abbandonato nel gelo ai piedi del monte Grabiasca in Alta Val Brembana, l'escursionista di passaggio non poteva immaginare che si trattava di uno dei più forti atleti bergamaschi: Franco Togni, 56 anni, maratoneta di Sorisole, l'uomo dalle mille risorse e dai mille record, era partito per il suo ultimo viaggio.

Un viaggio che l'ha portato su una maledetta lingua di neve ghiacciata sulla quale è scivolato, precipitando poi per diversi metri per terminare la sua caduta al solo, al gelo, in attesa che qualcuno si accorgesse di quel corpo esanime.

L'allarme è scattato alle 14,30, ma probabilmente l'incidente risaliva a diverse ore prima. Ad accorgersi della presenza di Togni un escursionista di passaggio in un luogo abbastanza impervio da raggiungere in questi giorni d'inverno, con il ghiaccio, ma assolutamente alla portata di un atleta preparato come To-

gni, che oltre alle maratone aveva al suo attivo, tra l'altro, l'ascesa del Monte Bianco e del Monte Ararat.

Il corpo di Togni si trovava nei pressi del passo di Valsecca, a quota 2.300 metri, poco sopra il rifugio Calvi, ai piedi del monte Grabiasca. L'escursionista ha provato a dare l'allarme con il cellulare, che in quel punto però non aveva campo, a quel punto si è incamminato verso il rifugio

Calvi, che ha raggiunto nel giro di poco tempo. Da qui, finalmente, è riuscito a telefonare.

La centrale operativa ha allertato il Soccorso alpino e fatto decollare l'elicottero dalla base del Papa Giovanni. In pochi minuti l'elicottero è arrivato sul posto indicato dall'escursionista e ha individuato il corpo di Togni.

A quel punto il pilota ha effettuato una manovra di hovering, appoggiando un pattino del velivolo per permettere all'equipaggio di sbarcare. Una volta sul paziente, però, il medico di bordo non ha potuto fare altro che constatare il decesso del 56enne, avvenuto probabilmente per i nu-



La zona del passo di Valsecca: a sinistra il Diavolo, a destra il Grabiasca. FOTO MIRCO BONACORSI



Franco Togni, morto ieri in montagna

merosi traumi riportati con la caduta e il rotolamento lungo il pendio, che non era particolarmente impervio, ma piuttosto scivoloso per via di neve molto dura. Difficile stabilire l'esatta dinamica dell'incidente e anche, con precisione, quando sia avvenuto. Le condizioni meteo infatti erano particolarmente rigide in quota.

Era ben equipaggiato

L'uomo era ben equipaggiato, indossava i ramponi, e l'escur-

sione probabilmente era programmata per più giorni.

Gli uomini dell'elisoccorso, dopo aver ricevuto il nulla osta del magistrato, hanno assicurato il corpo di Togni al verricello per trasportarlo a valle. Nel frattempo, però, le condizioni meteo erano cambiate: a Carona si era alzata una fitta nebbia che impediva l'atterraggio in paese, così l'elicottero ha preso la direzione del lago di Lecco e ha fatto ritorno al Papa Giovanni, dove è stata portata la salma.

Nel frattempo sono stati chiamati i familiari, la moglie e i tre figli, per il riconoscimento. La notizia si è diffusa in paese solo in serata. Il sindaco Stefano Vivi, addolorato, ha espresso le condoglianze sue e dei consiglieri comunali alla famiglia. Anche il presidente del Cai Piermario Marcolin ha espresso vicinanza alla famiglia di Togni: «La comune passione per la montagna ci fa sentire particolarmente vicini ai familiari della vittima».

La morte di Franco Togni

segue di pochi giorni quella della giovane escursionista monzese Stefania Caruana, scivolata sul ghiaccio dieci giorni fa lungo il canalone del Cimon della Bagozza, in Val di Scalve, e morta il giorno successivo a Brescia a causa delle gravi ferite riportate.

Il terreno ghiacciato sopra i duemila metri di quota rende particolarmente rischiosi gli itinerari di alta montagna. Il Cai invita gli escursionisti alla massima prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECO DI BERGAMO

30 dicembre 2016

di Luca Persico

L'uomo dei record aveva scalato anche il monte Bianco e l'Ararat

Il profilo

Campione italiano di maratona, sportivo poliedrico. Il presidente dei Runners: siamo più poveri

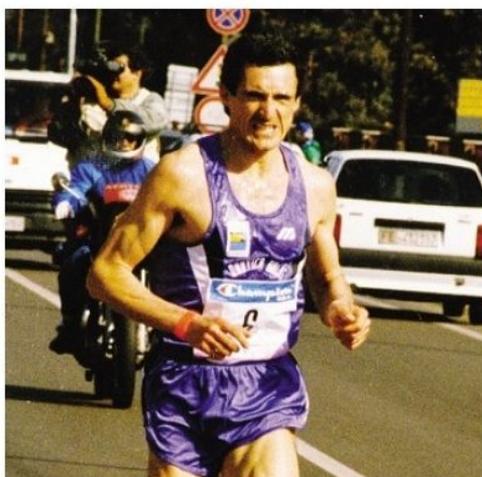
Franco Togni è stato tradito dalla montagna, la stessa di cui era un frequentatore esperto: tra le conquiste più belle di cui amava parlare, c'erano state le scalate al monte Bianco e al monte Ararat (5.137 metri, in Turchia). Era stata però la regina di tutti gli sport, ovvero l'atletica, a regalare le vette agonistiche più importanti a questo 56enne di Sorisole che sapeva vivere la vita con lo stesso entusiasmo di un ragazzino.

Poco meno di un mese fa, a Ravenna, s'era preso l'ennesimo titolo italiano di Maratona

master (categoria M55, crono 2h44'07"), a vent'anni esatti di distanza dall'edizione di Carpi '96, che lo consacrò nella leggenda dello sport bergamasco e italiano.

Il tricolore a Carpi

La corona tricolore assoluta se la mise in testa lui, la gazzella brembana sbucata quasi dal nulla (il suo esordio sui 42 chilometri era datato '93), uno che allenandosi nei ritagli di tempo del lavoro era riuscito a tenersi alle spalle le locomotive dei gruppi militari. Quel crono di 2h12'36" (quinto nella lista bergamasca di tutti i tempi, per un decennio primato italiano over 35) dice tutto sul motore di Franco, tornato a rombare nel 2012 dopo un quadriennio ai box, e che nell'ultimo biennio era



Franco Togni durante una maratona negli anni Novanta

tesserato per i Runners Bergamo: «Tra i nostri 700 atleti era uno degli uomini più importanti, la notizia della sua scomparsa ha dell'incredibile - le parole di un esterrefatto Virgilio Barcella, presidente del sodalizio cittadino -. Lo avevo sentito solo pochi giorni fa per coordinare la preparazione dei top runner del nostro gruppo, a cui faceva da allenatore. L'ultima volta che l'ho visto è stato una decina di giorni fa, alla Roncola, dove s'era prestato per fare da guida agli atleti non vedenti. Condolganze sentite alla famiglia: qualcosa alla Mezza sul Brembo del prossimo 6 gennaio organizzeremo alla sua memoria. Senza di lui, noi da oggi siamo più poveri».

Un po' come l'atletica bergamasca, già da ieri sera bardata a lutto su parecchi social network per la scomparsa di uno dei suoi uomini simbolo, nonché sportivo a tutto tondo. Per anni impiegato alla ditta Agnelli, Togni è stato infatti una vera e propria icona di poliedricità, avendo praticato anche calcio, windsurf, sub,

triathlon (bronzo ai tricolori sprint del '93), ultramaratona (7° alla 100 km Passatore senza una preparazione specifica), ciclismo e pure motociclismo. Elegante tanto nei modi quanto nello stile di corsa, dello spessore del personaggio dice tutto un'intervista di fine 2008, quando a una precisa domanda sui tanti trofei conquistati negli anni rispose: «Non ne ho quasi più nessuno a casa mia, li ho regalati. Nella vita è inutile guardarsi indietro, e poi quando posso preferisco regalare un sorriso a chi ne ha più bisogno».

Lascia moglie e tre figli

La sua scomparsa lascia nel dolore la moglie Patrizia e i tre figli Manuel (22 anni), Simona (20 anni) e Gabriele (18 anni), che da oggi saranno abbracciati dal mondo dello sport bergamasco.

Se è vero che continueremo a essere ciò che siamo stati, Franco vivrà per almeno tre generazioni: tutte quelle che ha vissuto, e quelle per cui ha seminato in tutti questi anni.

Luca Persico

L'ECO DI BERGAMO

3 gennaio 2017

di Luca Persico

SORISOLE

Mille in lacrime per l'addio al maratoneta

I funerali di Franco Togni

Lacrime sincere e di dolore scendevano sui visi delle mille persone nella parrocchiale di Sorisole, nel momento dell'ultimo saluto a Franco Togni, il campione con la mano tesa agli ultimi, lo spirito libero che con le sue infinite imprese sportive s'era guadagnato l'appellativo di Highlander dello sport di casa nostra. Quattro giorni dopo il tragico incidente ai piedi del monte Grabbiasca, un pezzo di Bergamo s'è

dato appuntamento in questo paesino ai piedi della Maresana, dove vent'anni fa le campane celebravano un concittadino campione d'Italia (titolo assoluto di Maratona) e oggi cadenzano i passi di un corteo funebre mesto e ordinato. Ci sono i ragazzi dell'Atl. Valle Brembana, il club del primogenito Manuel, a fianco di mamma Patrizia e dei fratelli Simona e Gabriele.

Dentro e fuori la chiesa gremita ci sono tanti volti noti dell'atletica e dello sport bergamasco, co-

me Migidio Bourifa (pluricampione italiano di Maratona), i due Mario Poletti (sia il detentore del record delle Orobie che il città della Fispes) e il poliziotto Simone Gariboldi, che secondo qualcuno potrebbe essere l'erede (agonistico) di Togni. Dell'eredità terrena che lascia Togni ha parlato nel corso dell'omelia il parroco di Sorisole don Stefano Ravasio: «Franco è vissuto sempre con nuovi orizzonti sportivi davanti da esplorare - ha detto sull'altare (dove a concelebrazzare la Messa è

stato il parroco di Torre Boldone don Leone Lussana) - . Ispirato da passione, bene e ricerca della verità. In questo momento di distacco, reso più difficile dal fatto che parliamo di un padre di soli 56 anni, cerchiamo di farli nostri come uomini di fede, sapendo che un giorno ci ricongiungeremo a lui nella verità di Dio». Unita nella memoria di Togni è stata anche tanta gente comune che l'ha conosciuto: oltre a praticare atletica (e una decina di sport) ad alto livello, Franco è stato allenatore



Il funerale di Togni FOTO BEDOLIS

di atletica, di calcio e guida per i non vedenti dell'Omero Runners Bergamo, con cui lo scorso 6 dicembre, al Comune di Bergamo, era stato premiato per i risultati sportivi ottenuti: «Grazie per quello che ci hai dato, continueremo a correre con il tuo sorriso», il ricordo dei suoi ragazzi del gruppo di allenamento di Brembate Sopra. «Dopo che tu hai teso la mano a tanti, sotto il cielo stellato Dio l'ha fatto con te», il pensiero del padre di un ragazzo che allenava. Il resto è stato l'ultimo cammino verso il cimitero di Sorisole, dove la salma è stata tumulata.

Luca Persico

L'ECO DI BERGAMO

3 gennaio 2017

online

La Mezza sul Brembo nel ricordo di Togni Venerdì nastri neri e un minuto di silenzio

La Mezza sul Brembo del 6 gennaio sarà un'occasione ufficiale per ricordare la figura di Franco Togni. L'evento infatti è organizzato dai Runners Bergamo, società per cui il maratoneta era tesserato e per la quale svolgeva l'attività di allenatore.

Togni aveva partecipato a diverse edizioni e negli ultimi anni era stato uno dei protagonisti della cerimonia di premiazione insieme ad altri grandi personaggi dell'atletica nazionale. Da corridore oppure, in bicicletta, al seguito di qualche suo atleta, Togni non sarebbe mancato neppure quest'anno.

La società intende ricordarlo in maniera sobria ma con gesti densi di significato. Nell'area del ritiro pettorali, presso il Cus di Dalmine, verrà posizionato un cesto contenente dei nastri neri. Chiunque potrà liberamente decidere di prenderne uno, da appuntare - con una spilla - alla maglia, in segno di lutto. L'iniziativa viene quindi volutamente estesa a tutti gli atleti, non soltanto a quelli in divisa Runners Bergamo.

Nei minuti che precedono il via della corsa, alla quale sono attesi oltre mille concorrenti provenienti da tutta Italia, si osserverà un minuto di silenzio. Un altro momento di commemorazione collettiva è in fase di preparazione, con l'obiettivo di - chiarisce il direttivo - «poterlo sentire ancora fra noi».

Fra i top runner ai nastri di partenza ci sarà sicuramente il giovane bergamasco Pietro Sonzogni, alfiere dei Runners Bergamo allenato e cresciuto proprio da Franco Togni. Un legame saldo e profondo, il loro, fatto di fiducia e stima. «Correrò la Mezza sul Brembo cercando di dare il massimo, con un sorriso, come avrebbe voluto lui», ha dichiarato il talentuoso 22enne.

La Mezza Maratona sul Brembo, gara nazionale Fidal di 21.097 km, è in programma venerdì 6 gennaio. Partenza e arrivo a Dalmine, giro unico chiuso al traffico veicolare attraverso i paesi di Treviolo, Osio Sopra e Osio Sotto. Le iscrizioni chiudono il 4 gennaio.

29 dicembre 2016

Precipita e muore in montagna, addio al maratoneta Franco Togni

La disgrazia tra il rifugio Calvi e il Brunone. Franco Togni aveva vinto il titolo nazionale Assoluto (in maratona nel 1996).

La montagna era una sua passione. Come la maratona e l'atletica. Era stato Campione italiano di maratona nel 1996. Franco Togni, 56 anni, residente a Sorisole, giovedì 29 dicembre era salito al rifugio Calvi e poi ha intrapreso il sentiero che porta al Brunone.

Lungo il tragitto è scivolato in un canale del monte Grabiasca, una zona impervia e in questa stagione ghiacciato. Erano da poco passate le 14 quando un altro escursionista ha dato l'allarme. Immediato l'intervento dell'elisoccorso. Ai medici dell'elisoccorso le condizioni di Togni sono sembrate subito disperate ma non hanno rinunciato alla corsa verso l'ospedale Papa Giovanni XXIII. Lungo il tragitto il cuore dell'atleta ha ceduto.

Togni era conosciuto in tutta la bergamasca come atleta, in particolare nei Runner Bergamo.

Viveva a Sorisole dove lascia nel dolore la moglie e tre figli. Il suo impegno e la passione per lo sport lo hanno sempre visto protagonista, anche come allenatore nella Polisportiva Sorisolese.

I Runners Bergamo lo ricordano così "Oltre che associato, tecnico e punto di riferimento del nostro gruppo era per tutti noi un grande amico e ci stringiamo increduli, in questo struggente momento ai suoi cari. Sicuramente il suo sorriso, la sua cordialità, la sua passione e tutto ciò che di buono ha saputo trasmettere rimarranno sempre stampati nella nostra memoria".

30 dicembre 2016

“Addio Franco, leader positivo sempre in corsa”, Barcella piange il campione Togni

"Da tutti era considerato una guida carismatica, un leader positivo". Così Virgilio Barcella, presidente dei Runners Bergamo, ricorda il maratoneta scomparso giovedì 29 dicembre lungo il sentiero che collega il rifugio Calvi al Brunone.

“Nei Runners lo conoscevano tutti. Il suo nome evocava stima e rispetto. Era visto come una guida carismatica, un leader positivo”. Così **Virgilio Barcella**, presidente dei **Runners Bergamo**, rende omaggio a **Franco Togni**, il maratoneta scomparso giovedì 29 dicembre lungo il sentiero che collega il **rifugio Calvi** al **Brunone**, sul territorio di **Carona**, in alta **Valle Brembana**.

Lungo il tragitto l'atleta, Campione italiano di maratona nel 1996, è scivolato in un canale del monte Grabiasca, una zona impervia e in questa stagione ghiacciata. Erano da poco passate le 14 quando un altro escursionista aveva dato l'allarme. Immediato l'intervento dell'elisoccorso. Ai medici le condizioni di Togni erano parse sin da subito disperate, ma non avevano rinunciato alla corsa verso l'ospedale Papa Giovanni XXIII. In volo il cuore del 56enne residente a Sorisole ha però smesso di battere.

“Franco era un nostro eccellente collaboratore – commenta Barcella -. Con passione e dedizione seguiva circa 30 atleti, alcuni dei quali paralimpici. Ma, aldilà dell'indiscutibile valore tecnico, era il suo spessore umano a renderlo il campione che tutti abbiamo avuto la fortuna di conoscere e apprezzare. Un uomo gentile e sempre disponibile”.

Per la comunità dei Runners Bergamo la notizia della sua scomparsa è stata un vero shock: “Porto il cordoglio di tutti i nostri 210 iscritti. Qui lo conoscevano

tutti . Il modo in cui seguiva i nostri ragazzi, soprattutto quelli più giovani, sia dal punto di vista fisico che psicologico, era davvero qualcosa di speciale. Franco sapeva essere un grande motivatore”. E i risultati non sono tardati ad arrivare: “Lo scorso anno ha vinto il campionato nazionale di società a Cremona”.

I Runners hanno poi espresso il loro cordoglio sui social: “È difficile crederci e anche noi siamo costernati e affranti nell’apprendere la notizia della grave disgrazia che ci toglie il nostro grandissimo amico Franco Togni vittima di una disgrazia in montagna – si legge sulla loro pagina Facebook -. Oltre che associato, tecnico e punto di riferimento del nostro gruppo era per tutti noi un grande amico e ci stringiamo increduli, in questo struggente momento, ai suoi cari. Il suo sorriso, la sua cordialità, la sua passione e tutto ciò che di buono ha saputo trasmettere rimarranno sempre stampati nella nostra memoria”.

Atletica a Bergamo

facebook

29 dicembre 2016

di Paolo Marabini

TRAGEDIA IN MONTAGNA: MUORE FRANCO TOGNI

Una notizia terribile ci è piovuta addosso in questi ultimi sgoccioli di 2016, lasciandoci sgomenti. E con noi tutto l'ambiente dell'atletica e dello sport bergamasco. Vittima di un incidente in montagna, è morto oggi Franco Togni, il campione italiano di maratona 1996. Aveva 56 anni. E la sua vita s'è spezzata tragicamente in Alta Valle Brembana, durante un'escursione, per cause ancora d'accertare. Lui che amava la montagna, che era un alpinista esperto...

A individuare il suo corpo immobile in un canalino nei pressi del Monte Grabiasca, sul sentiero che collega il Rifugio Calvi al Rifugio Brunone, è stato un altro escursionista, che ha dato prontamente l'allarme. Ma la corsa in ospedale con l'elisoccorso è stata vana.

Nato il 3 novembre 1960 a Torre Boldone, Franco conosce l'atletica sin da ragazzino, dimostrando una certa predisposizione per la corsa lunga. Per leggere il suo nome nelle graduatorie Fidal bisogna risalire ai primi anni 80, quando con la Polisportiva La Torre - la società dei suoi primi cimenti, dodicenne - corre gli 800 in 1'58" e i 1500 in 4'00". Viene però attratto da altri interessi. Si dedica allo sci, all'alpinismo (scala il Monte Bianco e sale addirittura sul Monte Ararat ben oltre i 5000 metri), quindi passa dal windsurf e approda al triathlon: nel 1990, alle soglie dei 30 anni, è terzo ai campionati italiani su distanza sprint. Sempre in quel 1990, quasi per gioco, si cimenta anche nel Passatore, la madre di tutte le Cento chilometri, e stupisce tutti. Al comando per buona parte della gara, taglia il traguardo al 7° posto assoluto, secondo italiano, coprendo la distanza fra Firenze e Faenza in 7h08'33", uno dei migliori tempi mai realizzati da un italiano. Spinto dagli amici e dalla moglie, si convince allora a insistere con la corsa.

Lavora come rappresentante per un'azienda che commercializza metalli e si allena un po' nella pausa pranzo e un po' la sera. Difende i colori di una piccola società, la Tre Stelle Nautica Bolis di Vercurago. Non ha un allenatore, chiede qualche consiglio al dottor Bruno Sgherzi e in meno che non si dica irrompe ai vertici delle lunghe distanze. Il biennio 1991-92 – con in mezzo un incidente stradale che lo tiene a lungo fermo - gli serve per ambientarsi. Poi nel '93 arrivano i primi exploit, nel cross, in montagna e pure in pista. Il 5 novembre 1995 debutta in maratona a Cesano Boscone, dove vola in 2h14'24" e si inchina solo all'azzurro Giovanni Ruggiero. Quattro mesi dopo è secondo anche a Vigarano Mainarda, dietro al brasiliano Wathier, in 2h14'43". Passano solo 70 giorni ed è secondo italiano e 12° assoluto alla Turin Marathon, più o meno sugli stessi tempi: 2h14'39". E' il preludio alla gara capolavoro, che lo vede protagonista il 13 ottobre, quando a Carpi, nella scia dello spagnolo Fabian Roncero, stampa uno straordinario 2h12'36" e a 35 anni e 11 mesi conquista il titolo italiano, terzo bergamasco della storia a riuscire nell'impresa dopo Romano Maffeis e Rino Lavelli, con il miglior tempo mai fatto registrare in maratona da un over 35 italiano. E' l'apice della carriera, che anche a causa di problemi alla schiena non conoscerà un altro giorno come quello sulle strade emiliane. Ma non c'è rimpianto per quell'approccio tardivo alla maratona, che gli ha precluso traguardi più importanti, di sicuro anche la maglia azzurra.

Anche dopo il ritiro dall'atletica d'alto livello, lo sport non ha mai abbandonato le sue giornate. Anzi, dopo qualche anno di lontananza dalla corsa Franco si ripresenta agguerrito al via delle gare Master e infila un titolo italiano dietro l'altro, l'ultimo proprio in maratona, il 14 novembre scorso a Ravenna, dove con la maglia dei Runners Bergamo si aggiudica il tricolore M55 correndo in 2h44'06". Numeri, se vogliamo aridi, a incorniciare però la storia romantica e affascinante di un uomo determinato, coriaceo, un vero duro, sempre pronto a sfoderare il sorriso, a trasmettere entusiasmo, a dispensare saggezza.

Ciao Franco, dimenticarti sarà impossibile.

Nelle foto: l'arrivo di Franco Togni a Carpi nella maratona d'Italia che gli regalò il titolo italiano '96, abbracciato dall'organizzatore Ivano Barbolini; una fase della gara (Franco ha il numero 3, si riconosce l'altro bergamasco Davide Milesi con il numero 6); Franco in maglia tricolore subito dopo la gara; in azione con la casacca della Tre Stelle Nautica

Bolis; sul podio della maratona di Ravenna, il 16 novembre scorso, campione italiano master M55.



Gruppo di Brembate

testo di Francesca Bianchi

2 gennaio 2017

Caro Franco

ovunque tu sia..... per noi sei sempre vicino, sei nei nostri cuori.

Ci siamo conosciuti correndo e nella fatica abbiamo imparato a volerti sempre più bene.

Franco, il nostro coach, il mister....talvolta, il domatore..si .perché con te si allenavano ogni martedì più di venti persone e quel gruppo diventava scherzosamente il circo Togni...

Il tuo circo era la pista e tuoi attori i tuoi atleti: lo spettacolo era immancabile. Caldo torrido, pioggia, neve, tu c'eri sempre e noi con te. Quando, raramente, non potevi esserci, ci lasciavi i tuoi consigli...che noi seguivamo come se tu fossi lì con noi.

Accoglievi tutti con un abbraccio ed un sorriso non mancava mai.

Questa tua gioia nel vivere lo sport, ti ha portato gli ultimi anni a dedicare il tuo tempo anche ad aiutare chi è più sfortunato, facendo da guida ai non vedenti. Difficile mentirti..ci conoscevi tutti benissimo...bastava uno sguardo e tu avevi già capito tutto.

La corsa per te era la tua vita e con la corsa ci hai insegnato tanto. Avevi per ognuno di noi i tempi e le parole giuste..a qualcuno dicevi di tenere, di non mollare; a qualcuno di non esagerare, di non andare oltre. A volte, ci hai anche detto di guardarci in giro mentre correavamo e di sorridere, perché correre era bello.

Con te si correva al ritmo allegro o brillante, correre per te era poesia.

Ci trasmettevi gioia: ogni occasione era buona per festeggiare qualcuno o qualcosa, perché grazie a te ognuno di noi aveva raggiunto grandi risultati e tante soddisfazioni personali. Con la tua passione eri riuscito a tirar fuori qualcosa da tutti noi e quel qualcosa, a te, non passava inosservato.

Con noi hai condiviso fatica, sudore e tante emozioni; le stesse emozioni che ora portiamo tutti nel nostro cuore.

Grazie Franco, ti abbracciamo forte come tu abbracciavi noi. Continueremo a correre e a sorridere insieme a te.

I tuoi atleti del gruppo di Brembate

di Aurelio Sonzogni
2 gennaio 2017

Ricordando Franco

Non sono uno sportivo ma ho avuto la sventura di avere due runners in famiglia.

Avevo imparato che il martedì era consacrato all'allenamento; nulla poteva modificare questa certezza.

Ma lo scorso martedì hai deciso che dovevi per forza fare quello che ronzava in testa; sono quelle sensazioni indefinibili che non riesci ad allontanare anche se non sai esattamente cosa ti aspetta.

E così sei partito solo in uno splendido mattino d'inverno e pensavi fosse la solita impresa sbarazzina fino a quando sotto un cielo stellato ad alta quota, mentre perdevi l'equilibrio, hai sentito una mano forte come non l'avevi mai sentita che ti ha preso e ti portato con Lui per sempre.

Al momento non hai capito chi fosse perché pensavi di essere solo, poi ti è sembrato di riconoscere il volto di uno dei tanti amici poco fortunati che hai cercato di aiutare.

Ma alla fine hai capito chi era e che eri arrivato al traguardo della vita terrena. Non c'erano giudici, cronometristi o gli amici che applaudivano. Solo tu e Lui immersi in una luce che non avevi mai immaginato esistesse.

Franco sotto quel traguardo arriveremo tutti, magari carichi di anni che avranno reso più dolce il tuo ricordo. Sarà una grande gioia sentire il tuo incitamento ed i tuoi complimenti.

Io prego che tu davvero sia entrato nel giorno che non tramonta. Tu continua a consigliare e seguire la tua famiglia ed i tuoi tanti amici. Il tempo lenirà il dolore del distacco, i ricordi si attenueranno ma sono certo che tu non ti dimenticherai mai di ciascuno di noi.

Addio Franco

31 dicembre 2016

di Enula Bassanelli

Atleta, allenatore, amico: il carisma di Franco Togni nel ricordo dei suoi Runners Bergamo

Un incidente in montagna si è portato via Franco Togni, atleta e allenatore, maratoneta da 2h12'36" (Carpi, 1996). Figura di riferimento della società Runners Bergamo, oltre a gareggiare si occupava con costanza di un gruppo di atleti che si ritrovava settimanalmente alla pista di Brembate. Gli amici runner raccontano Franco Togni.



Una cosa è essere allenatori perché si possiedono le competenze tecniche, altra cosa è applicarle creando e rinforzando un gruppo come quello costituito da Franco Togni a Brembate. Occorrono capacità non comuni. Anche per questo appare come una figura insostituibile. Togni riusciva a comunicare a tutti la voglia di migliorarsi, seguiva con impegno ogni atleta, dai più forti ai più deboli. Professionale e altruista, costruiva relazioni significative e feconde per lo sviluppo atletico di ognuno. È riuscito a unire allo spirito agonistico anche dei momenti di gioia ludica. Entusiasmo, spirito di gruppo, carisma di leader, capacità di soffrire: un intreccio stimolante per i suoi atleti, talvolta anche avversari. Sapeva infondere fiducia nelle proprie capacità e determinazione nel raggiungere con pazienza i progressi atletici, sia in allenamento sia in gara. Ecco come lo ricordano gli atleti con cui ha condiviso gare, allenamenti e vicinanze in qualità di responsabile tecnico operativo Runners Bergamo.

MARIO PIROTTA, segretario Runners Bergamo. «Franco era un perno della squadra. Con il suo entusiasmo ha riunito una nutrita compagine di atleti che si allenano settimanalmente sulla pista di atletica di Brembate. Sempre disponibile e contento di aiutare, negli allenamenti accettava tutti, anche i runner di altre società. Lavorava con costanza e voglia di unire, creando legami nel gruppo RB ma anche tra squadre diverse, con il suo carattere solare e la sua professionalità. Era impegnato anche con l'Omero Runners Bergamo. Persino quando era infortunato e non poteva correre, era sempre presente, a bordo pista, magari accompagnando in bici. Durante gli incontri con il direttivo pensava solo agli atleti che seguiva. Se spendeva una parola per chiedere, era sempre per loro, mai per sé. Togni ci mancherà moltissimo».

ANGELO PESSINA, dirigente e atleta Runners Bergamo. «Era il mio collaboratore principale, io responsabile tecnico dei top runner RB e lui il responsabile tecnico operativo. Solo una settimana fa il direttivo si è seduto al tavolo con lui per fare il bilancio della stagione e pianificare la prossima. Togni con la sua serenità ci ha riferito che andava tutto bene, e ci aveva chiesto di premiare e riconoscere ulteriormente l'impegno e i risultati degli atleti. Io ero tranquillo: sapevo che tutti i runner lo seguivano e che si erano creati legami di fiducia e amicizia con il gruppo di Brembate. Abbiamo parlato del programma 2017, lui infatti sceglie una

serie di gare importanti e vi porta i top e i ragazzi che allena. Ci avrebbe dovuto consegnare il piano gare nei prossimi giorni. Togni riusciva a comunicare a tutti la voglia di migliorarsi. Seguiva tutti, dal più forte al più scarso, senza fare differenze».

PIETRO SONZOGNI, atleta Runners Bergamo. «Ho conosciuto Franco Togni al Fosso Bergamasco lo scorso anno, in quell'occasione chiese a mia mamma (Nives Carobbio, ndr) e a me di provare a recarci agli allenamenti del martedì a Brembate. Presto è diventato il mio allenatore, una persona della quale avevo piena fiducia. La prima cosa che mi ha detto è stata: Pietro, o corri o fai palestra. Io infatti facevo palestra e pesavo più di 90 kg. Ho seguito le sue indicazioni e ho abbandonato la pesistica. Abbiamo pianificato il calendario delle gare e mi ha fatto provare i cross e le mezze maratone. Nel periodo estivo mi ha fatto lavorare sulle distanze più corte. A settembre, di ritorno dalle vacanze, sono entrato in crisi. Avevo staccato dalla corsa, allenandomi poco, e non trovavo la qualità dei mesi precedenti. Lui mi ha tranquillizzato e in effetti, con un po' di pazienza, ho notato la ripresa. Il 20 novembre poi alla Mezza Maratona di Crema ho ottenuto il mio personal best, 1h08'53". Centrando così un obiettivo importante sul quale abbiamo lavorato tanto e al quale lui credeva fermamente. Hai lavorato bene e hai fatto qualcosa di importante; è solo l'inizio, aveva commentato». Prosegue Pietro: «Io sono uno che crede nello sport e ho capito che lui avrebbe potuto aiutarmi. Perché Togni viveva lo sport con intensità ma non era il suo unico obiettivo. Lavorava, aveva una famiglia. Se ci era riuscito lui, a raggiungere e mantenere quei livelli, avrei potuto riuscirci anche io. Era ed è il mio esempio. Io poi sono un soldato: mi dava indicazioni ed io eseguivo. Doveva a volte tenermi col freno a mano tirato, perché, mi ripeteva, più che la quantità degli allenamenti, conta la qualità. Al Memorial Plebani ci eravamo sfidati: gareggiavamo entrambi, io non ero al suo livello di condizione, ma ho cercato di tenergli testa. Abbiamo tagliato il traguardo vicini e per riuscirci abbiamo preso la discesa così forte che... il giorno dopo nessuno dei due riusciva a camminare. Come agirò ora senza la sua guida? Seguirò il suo programma con tutta la forza che ho. Nell'arco di un anno e mezzo proverò quindi a stare sotto i 31' nel diecimila, a fare una mezza in 1h06' e farò l'esordio nella maratona. Voglio crescere, migliorare, seguire la sua strada».

MAURO PREVITALI. «Ci siamo conosciuti in una corsa che cade... il 31 dicembre. La Presezzo Roncola. Noi ci troviamo il martedì in pista a Brembate, diceva. Comodo, vicino a casa mia, perché non provare? Ho accettato l'invito, mi è piaciuto, così ho voluto approfondire iniziando a correre nel gruppo. Grazie a lui mi sono tesserato con i Runners Bergamo per le corse su strada. Sapeva fornire consigli mirati per qualsiasi obiettivo, dai trail alle maratone. La sua passione per la corsa era incontenibile. È riuscito a mantenere invariato l'entusiasmo di quando in passato era un atleta forte a caratura nazionale. Tuttora, nelle sue categorie arrivava primo: Franco Togni non era un atleta qualunque e questa caratteristica si notava subito, anche osservandolo fisicamente. Ben presto si è creata una forte amicizia. Indimenticabili i giorni trascorsi con lui in montagna quest'estate. Franco, Marco Barbieri ed io ci siamo recati in camper a Valbondione, assecondando la sua proposta. La sera stessa siamo saliti da Fiumenero a Valbondione. Scendendo, ci siamo fatti il bagno nel torrente. Una vita spartana, nel suo stile umile. L'indomani, invitando anche Roberto Farina, abbiamo fatto una lunga traversata. Valbondione, rifugio Coca, pizzo Coca, rifugio Curò, pizzo Recastello, Val Cerviera, Pizzo Tre Confini, Lizzola. Arrivati nel paese di Lizzola, sfiniti, abbiamo chiesto un passaggio per scendere a Valbondione. Ad accettare di trasportarci verso il fondo valle è stato il parroco, caricandoci sul suo furgoncino. Franco, oltre ad essere un allenatore sul piano atletico, mi ha dato varie lezioni di vita: dispensava consigli in tutti i campi».

MARCO BARBIERI. «Franco Togni non ci seguiva solo al martedì in pista. Era un amico con cui si usciva a cena e si andava in montagna e un allenatore che si spendeva per noi. Io pratico la corsa su strada ma per il GTO (Gran Trail Orobie, da Carona a Bergamo, ndr) ho voluto fare un'eccezione perché amo correre sulle nostre Orobie. Ho partecipato a entrambe le edizioni dell'evento bergamasco. Il primo anno, Togni, pur avendomi seguito nelle fasi di preparazione, non ha potuto essere presente il giorno della gara. Ma mi aveva promesso che ci sarebbe stato per la seconda edizione, e così è stato. Quando sono arrivato al Poieto lui era lì in bici ad attendermi. Mi ha scortato e incitato fino a Bergamo. Era contentissimo, al traguardo si è complimentato. Ha voluto suggerirmi poi un nuovo obiettivo per il prossimo anno: la 100 km del Passatore. Lui mi avrebbe affiancato in bici. Anche se fisicamente lui non ci sarà, io continuerò a seguire gli obiettivi prefissati con la stessa determinazione. Per lui».

MAURO PIFFERI. «Da due anni e mezzo faccio parte del gruppo che si allena in pista a Brembate. Un gruppo che Togni aveva creato radunando atleti molto diversi. Li seguiva tutti: dai fortissimi come Pietro Sonzogni che corre la mezza maratona in 1h8' a chi impiega due ore. La caratteristica di Togni allenatore consisteva nel creare l'atmosfera adatta a coinvolgere le persone: serio quando necessario e spensierato in altre situazioni. Infatti Franco amalgamava il gruppo intorno a sé, perché era un amico oltre che un allenatore. E poi era costante, cocciuto e non si fermava mai: un esempio è il cross del Trofeo Monga a Treviglio. Per massimizzare i risultati della squadra ha proposto di far correre gli atleti top suddivisi nei tracciati di 3 km, 6 km e 9 km. Siamo riusciti a ottenere la tripletta io, suo figlio e Sonzogni, con Nives in testa nel femminile. Togni, che ha corso la 9 km, si è infortunato poco dopo la partenza. Ha però voluto a tutti i costi completare la gara, a prescindere dal risultato, ed è arrivato ultimo. Al termine, il suo pensiero era rivolto alla nostra vittoria. Prima di Natale ci siamo visti per una pizza, una trentina di amici, i "Togni & Friends" della pista di Brembate. Illustrandoci i buoni propositi per il nuovo anno, ha avuto un complimento – o una critica, se necessaria – per tutti noi».

NIVES CAROBBIO. «Ho iniziato ad allenarmi con Togni a Brembate nel 2015. Pronto ad aiutare nei momenti di crisi, è sempre stato fonte di ispirazione e consigli. A volte li ascoltavo e a volte no e ci sbattevo il naso, perché aveva ragione lui. Mi diceva che facevo troppe gare, che se avessi razionalizzato avrei ottenuto risultati superiori, che continuare a gareggiare non mi faceva migliorare ma peggiorare i tempi. Lui era un vero atleta e queste cose le sapeva. Al cross di Treviglio, l'ultima volta che l'ho visto, ha voluto brindare con me per incoraggiarmi in vista dell'esperienza nella mia nuova squadra. Anche se stavo per lasciare i Runners, si è voluto dimostrare comprensivo. Era altruista e sapeva essere umile. Indimenticabile [la Monza Resegone di quest'anno](#). Senza Franco il mio terzetto (Nives Carobbio, Sonia Opi e Monia Acerbis, ndr) non avrebbe mai vinto. Lui, in sella alla sua bici da corsa, ha saputo condurci e incoraggiarci. Aveva l'esperienza che a noi mancava. Quella volta era partito da Bergamo in bicicletta, è venuto da solo a Monza e ci ha scortate fino a Erve. Togni sapeva farsi voler bene. Attraverso il suo particolare carisma creavo gruppo e riusciva a farci sorridere. I consigli spaziavano dal gesto tecnico ai problemi più umani che s'incontrano nell'atletica».

RENATO GATTI. «Nel gruppo di Brembate non solo i top runner ma anche i tapascioni si allenavano con Franco. Amava trasmetterci la sua esperienza. Aveva sempre in serbo una battuta per tutti, non era certo timido. Era un trascinatore, come quando ci ha convinto a partecipare ai campionati italiani di staffetta 1500×4 in pista: io, Franco Togni, Miki Morlacchi e Giovanni Locatelli, tutti M50. Noi che facevamo le maratone, ci siamo buttati in pista sperimentando il cambio di testimone. Eravamo terrorizzati di perderlo... Ma Togni ci ha coinvolti e guidati. Siamo arrivati secondi per un soffio. Un ricordo splendido».

MIKI MORLACCHI. «Franco Togni: l'eterno ragazzino... La prima cosa che mi viene in mente è una frase che mi disse alla nostra Sgambada dell'8 dicembre. "Ricordati che quest'anno alla Cinque Mulini non finirà come l'anno scorso". La Cinque Mulini, un cross che Franco ed io amiamo in maniera viscerale, forse l'appuntamento più importante della stagione, dove si incrociano fior di atleti. L'anno scorso la spuntai su di lui in volata, ma quest'anno non avrei avuto scampo. Questo per far capire che tipo di uomo fosse. Quando indossava il pettorale, non ce n'era per nessuno, amico o no, se poteva ti fulminava sulla linea del traguardo. Un altro aneddoto che mi piace raccontare è come divenne campione italiano di maratona nel 1996. Preparazione meticolosa mirata all'appuntamento di ottobre, con allenamenti bigiornalieri da professionista. In contemporanea lavorava, perché la famiglia non si mantiene con la corsa. Lo incrocio sulla strada per Carona in val Brembana alle ore 13. Abbassando il finestrino gli dico: "Franco, ma sét màt? Cosa fét de ste bande?". Risposta: "Ho bisogno di fare del collinare e nella pausa pranzo ricavo una corsetta", che per lui significava minimo 20 km. Nonostante fosse a ridosso della maratona, non seppe rinunciare alla gara alpinistica a coppie Trofeo Longo, classica di corsa in montagna che si disputa nella zona delle Orobie dove ci ha lasciato. Sembrava una scelta assurda ma non per lui che metteva davanti a tutti la gioia dell'eterno ragazzino. L'esito è noto a tutti: Franco Togni campione italiano di maratona. Memorabile l'intervista a fine gara di Franco Bragagna. Adesso, a poche ore dalla triste notizia, già ci manca. Lo ringrazio per l'entusiasmo contagioso che ha trasmesso in tutti noi. Nonostante abbia vinto il titolo tricolore di maratona, la specialità preferita da Franco sono stati i cross, come si evince dalle foto che lo ritraggono sui campi di gara, in cui gareggiava tassativamente senza calzini. Ciao Franco!».

MAURO ARNOLDI. «Quando ho conosciuto Franco Togni correvo da circa un anno e mezzo. Nonostante i miei 38 anni riuscivo bene nella corsa e lui era l'uomo giusto, colui che avrebbe potuto farmi fare il salto di qualità. All'apparenza un po' sbruffone, pronto a segnalarti i suoi record, in realtà era una grande persona. Aiutava tutti con lo stesso impegno e la stessa considerazione, dal top runner alla persona più scarsa nella corsa. Sapeva trasmettere la sua passione per l'atletica. Con lui in allenamento ci si divertiva e si soffriva, lui sapeva rendere tollerabile la sofferenza. Grazie a lui, il salto di qualità mi è riuscito. Nelle cene del gruppo di Brembate raccontava aneddoti su ognuno di noi con il sorriso. Era il nostro premio per la stagione conclusa. Sprigionava una gioia immensa nell'insegnare la corsa. Difficile colmare la sua mancanza».

di Carlo Brena

facebook

30 dicembre 2016

Mettiamola così: ognuno di noi ha degli idoli, e io ho i miei. I miei spaziano dallo sport alla politica, dalla musica all'arte. A tutti però applico la regola della selezione per distanza mettendoli in due categorie: quelli più distanti in una, quelli più vicini nell'altra. Distanti o vicini da me, si intende. Che ne so, nello sport ho dei miti che hanno vinto medaglie olimpiche che stanno nella prima categoria, ma poi ho altri sportivi che considero dei piccoli fenomeni. Per me Gigi Riva era il mio eroe, ma all'oratorio il mostro sacro che ammiravo era il Guido Galimberti. Stessa cosa nella musica: Frank Zappa da una parte, la Nevrastenek Blues Band di Redona dall'altra. Nell'arte gli impressionisti come Monet e Degas, e dall'altra mio zio Dolfo e i suoi quadri ispirati dai lanci col paracadute.

Nello sport, che poi è il campo dove mi trovo più a mio agio perché ci lavoro, ho incontrato dei veri campioni: Felice Gimondi, Maurilio De Zolt, Filippo Magnini, e tanti altri. Nella corsa a piedi, per esempio, il mio mito è e resta Gelindo Bordin: quella mattina della corsa olimpica nel 1988 a Seul, ho messo la sveglia alle 5 del mattino per non perdermi la sua medaglia d'oro. Me lo sentivo che l'avrebbe vinta, e quando anni dopo l'ho incontrato per la prima volta, sono rimasto felice per giorni e giorni. I miti sono così: fanno giocare il bambino che c'è in noi. Gelindo era il mio mito extraterrestre, da prima categoria. Ma poi nella corsa ho un altro mito, di quelli che però vanno messi nell'altra categoria, quella degli umani, dei terrestri ma pur sempre talentuosi: il suo nome è Franco Togni.

Nel 1991 inizio a praticare triathlon e in squadra con me c'è questo Franco che è davvero forte. Viene dalla pista, cresciuto nell'Atletica La Torre. Non so perché ma nonostante gli ottimi risultati nella corsa si mette a fare la tripla: a nuoto non è velocissimo ma se la cava, in bici attacca perché ha gambe forti e ben tornite e poi nella frazione a piedi apre il gas e se li mangia tutti. E' il nostro punto di riferimento. Nel 1992/93 capita a volte di trovarmi con lui alla piscina di Dalmine, e quelle sono le uniche volte che riesco a stargli dietro. A volte facciamo anche delle uscite in bici ma sono rari i casi in cui sto davanti a tirare. Una sera al Bajo mi vede correre e mi dice:

- ... pensavo che tu avessi dei pesi alle caviglie.

Ironico. Sagace.

Franco ha il dono della forza unito allo stile. Quando lo vedi correre è uno spettacolo: il piede reattivo quando si stacca dal suolo, le spalle ferme, la schiena dritta. E poi quella frequenza di passi micidiale. Ancora adesso che ha 56 anni. Uno da consegnare alla scienza.

Persino i lineamenti del volto sono particolari: se non fosse per quella magrezza tipica del podista, direi che ricorda le statue dello Stadio dei Marmi a Roma. Un profilo crudo ed essenziale, proprio per chi deve correre e risparmiare energie.

Negli anni 90, il Franco è già una leggenda nella nostra comunità di faticatori. La sua dedizione agli allenamenti era proverbiale. Per esempio, spesso racconto di quella volta che avevo un dolore al ginocchio e lui:

- Dove?

- Qui, Franco, proprio sotto la rotula

- Ah sì, anch'io ce l'ho. Ma tu continua ad allenarti, poi passa.

Una volta, era nel pieno dei preparativi per il matrimonio, scopre che in una gara a piedi in Toscana c'è un televisore come montepremi: ci va, vince e tornando a casa cancella TV dalla lista nozze.

E come tutti i grandi sa spronarti e consigliarti. Nel 1993, a un triathlon olimpico in Veneto, dopo aver tagliato il traguardo (credo abbia fatto podio...) torna lungo il percorso della corsa a piedi per incitare i compagni che non hanno ancora terminato. Uno di quelli sono io. Dopo la doccia mi si avvicina e mi fa:

- Va' che non devi fare un 800 in pista. Quando corri una 10 chilometri, non fare la falcata...giù basso col culo...corsa risparmiosa. Dai.

Poi smette col triathlon e torna al primo amore, la maratona. Una mattina d'autunno del 1996 apro la Gazzetta e scopro che Franco Togni, a Carpi, ha vinto il titolo italiano di Maratona. Chi il Franco? Proprio lui? Com'ero contento, orgoglioso.

In questi anni lo seguivo un po' a distanza, le strade si sono divise e il tempo ha sfilacciato la memoria. A fine settembre lo incontro alla Mezza di Bergamo, dove ha fatto la 10K, e ci "ripresentiamo" ma questa volta con Mirella, che aveva corso con lui ai tempi della Torre. E come al solito la butta in caciara:

- Franco, ma è vero che lei (e indico Mirella) ha vinto gli italiani su pista quando eravate nella Torre?

Franco sorride e conferma, la guarda e snocciola il nome di altre due ragazze che componevano la staffetta tricolore. Tutto vero.

Magro, asciutto, tirato, e i capelli grigi non tolgono nulla al fenomeno che è: quest'anno ha fatto ancora un 2:44' sulla maratona. Tu dimmi se questo non è un fenomeno.

E poi, come un po' tutti i bergamaschi sportivi, ha la passione per la montagna. Ieri per esempio, è andato sul Grabiasca, una delle vette intorno al rifugio Calvi.

Era da solo, si vede che c'era il sentiero ghiacciato, e dev'essere scivolato. Nel pomeriggio hanno ritrovato il corpo in fondo a un dirupo.

E siccome questa mattina mi faceva male il ginocchio, proprio qui sotto la rotula, oggi sono uscito a correre. Perché di sì.

di Fabio Pablo Chiusano

facebook

2 gennaio 2017

La mia prima immagine di copertina del 2017 non poteva non iniziare che così, se non nel ricordo di Franco. Ho scelto questa foto perchè in essa è racchiusa tutta la semplicità che si celava dietro a quella straordinaria leggenda sportiva che era il "Togni". Uno che con il suo curriculum penseresti di trovarlo in ben altri scenari, e non lì seduto per terra insieme a noi, a mangiare una pizza proprio come un ragazzino, e tenendoci compagnia mentre attendevamo gli arrivi notturni dei nostri amici al GTO. Ma lui era così, ed amava da impazzire queste genere di cose, soprattutto se c'erano di mezzo i suoi allievi di Brembate. Quando 3 anni fa, proprio in questo periodo, avevo deciso come buon proposito per il nuovo anno di aggregarmi a questo famoso gruppo del martedì, mai e poi mai mi sarei aspettato di trovarmi davanti agli occhi un personaggio del genere. Non scorderò mai il suo famoso ingresso di benvenuto, dove, appena realizzò quella sera che ero un nuovo, fermò il riscaldamento, chiese a tutti di mettersi in cerchio attorno a me, mi disse di presentarmi, facendomi nel contempo abbracciare a turno da tutte le ragazze lì presenti. E così faceva ogni volta con tutti i "nuovi": era il suo modo particolare per rompere il ghiaccio e cercare di farti sentire subito in famiglia. Detto questo, ovviamente gli bastò credo 5 minuti per capire le mie scarse doti atletiche, e che mai si sarebbe potuto aspettare chissà quale risultato. Ma a lui tutto ciò non importava poi granchè. All'interno di quei 400 metri di gomma rossa per lui era molto più importante conoscere le persone e le loro storie di vita, e sulla base di ciò trovare la chiave per dare i giusti stimoli. Con lui non esistevano tabelle, numeri. Esistevano solo ritmi brillanti, allegri, frequenza, di recupero o a cannone. Con questi pochi misteriosi termini riusciva a tenerci a bada tutti, che nel tempo eravamo anche aumentati di numero, non facendo la minima distinzione tra chi era più o forte o non, ma anzi trattando tutti con la stessa dignità. L'importante era cercare di essere come il suo ritmo preferito: allegri.

Nei primi tempi mi salvò in rubrica come Fabio FIGC, per via del fatto che gli avevo detto esser stato l'arbitro, e del modo mio un pò pacato e serio che avevo nel chiedergli consigli sulla corsa. Poi, ad uno dei primi allenamenti di rientro dalle ferie estive, passammo tutta una sera a parlare del Cammino di Santiago che avevo appena fatto. Rimase molto incuriosito dal quell'esperienza tanto da cambiarmi l'appellativo in Fabio del Camino. Ogni tanto si tornava sull'argomento, ed è in queste conversazioni che ho appreso della sua passione per la montagna. Il nostro comune denominatore era quella sensazione adrenalinica nello svegliarsi all'alba, ammirare quello spettacolo della natura, ed accettare la sfida di macinare km e km per raggiungere una nuova meta, giorno dopo giorno. E nel mentre ritrovare una sorta di armonia con se stessi ed il mondo circostante. Ovviamente da buon bergamasco doc, secondo lui non c'era bisogno di andare chissà in quale angolo del mondo per ricercare queste sensazioni: tutto ciò lo aveva lì a portata di mano, tra le sue amate Orobie. Ed in effetti come poter dargli torto? Imparai in fretta che in effetti bastava uscire dietro casa e respirare aria buona per stare meglio, per allontanare i problemi.

Ed a proposito di problemi, il 2016 per Franco non era stato un anno semplice, sia a livello di personale che di infortuni. E sotto questo aspetto ho scoperto l'uomo, vulnerabile, come noi. Ma se c'è una qualcosa di veramente fondamentale che ho appreso in questi anni da lui, è che il segreto del suo successo, che lo faceva tornare superuomo, è quell'incredibile

capacità che aveva di risollevarsi dopo esser caduto, senza mai abbattersi, senza mai lamentarsi. Il suo motto era che la vita era una sola, e si ha in testa un obiettivo bisogna raggiungerlo e basta. Alzare la propria soglia del dolore e vincere la sofferenza. Io non ho idea a che livello la sua soglia fosse arrivata, ma sta di fatto che, dopo averlo visto mesi e mesi a malapena solo camminare, e con la testa pieni di pensieri, per me rimane ancora un mistero capire come sia riuscito a conquistare di nuovo un titolo nazionale di Maratona, in quella stessa Carpi, dove esattamente 20 anni prima trovava la consacrazione tra i mostri sacri della Maratona. Io un'idea me la sono fatta, e mi piace pensare che, come capita nelle storie leggendarie, la stella di Franco abbia voluto brillare ancora un'ultima volta, più intensamente che mai, prima di scomparire nel silenzio delle sue amate montagne. Ed era proprio lì tra l'eco di quelle valli che voleva che le sue gesta potessero riecheggiare in eterno. E così io credo che sarà, già.

Dire cosa accadrà adesso che Franco non c'è più, è davvero difficile pensarlo. Per me e tutti i ragazzi di Brembate era un importante punto di riferimento, un faro che illuminava ogni martedì quei 400 metri di pista nascosti lì nel buio. E' inevitabile pensare al senso di smarrimento che la sua assenza provocherà, alla paura di brancolare nel buio senza la sua luce guida. Ti verrebbe forse la voglia, a questo punto, di mollare e lasciar perdere la corsa, la pista e tutto il resto. Eppure, come lui insegnava, è proprio invece quando si inizia a soffrire che si deve imparare a vincere tenendo testa al dolore. E non dimenticarsi di sorridere quando si corre, perchè correre è in fondo una cosa bella. Ed è quindi qui dai suoi insegnamenti che bisogna ripartire, da quanto di positivo ci ha lasciato lui e la corsa stessa. Se do un breve sguardo all'anno appena passato, trovo inevitabile pensare come la corsa sia stato per me un puro condensato di emozione, sport, amicizia e solidarietà. Dagli allenamenti da solo, su e giù per i miei colli, a quelli del martedì in pista, passando per la novità del mercoledì con la We run, e terminando con gare di ogni tipo. Perfino e soprattutto con una staffetta di beneficenza, in cui ho dato quel potevo perché questo progetto potesse realizzarsi, e di cui sono orgoglioso che Franco mi abbia appoggiato, mostrando nelle vesti da tedeforo tutto il suo entusiasmo da eterno ragazzino. E da proprio questi elementi che riparto, ancor più convinto di prima che la corsa sia un filo conduttore della mia esistenza, tramite cui mi impegnerò sempre nel trasformare la magia scaturita da quel semplice movimento biomeccanico in qualcosa di estremamente positivo per me e per la gente.

Per cui Franco, probabilmente come anche tu sai, non riuscirò mai a dedicarti una medaglia od una coppa, ma sappi che in ogni corsa che farò, che sia un allenamento, una gara, ti prometto che non dimenticherò mai di sorridere. Perchè la corsa è una cosa bella, tu sei una persona bella. Ora Franco mi sento pronto salutarti anch'io, e posso finalmente dirti: insegna tu agli angeli cosa vuol dire veramente correre con le ali ai piedi.

Ciao Franco



Associazione Sportiva Dilettantistica
fo' di pe

TOGNI SUPERSTAR

4 gennaio 2017

Accogliamo ben volentieri l'invito di Lucio e lo ringraziamo per averci fatto ricordare la bella intervista fatta a Franco nel 1996 che apparve sul numero 1 di Fibre Rosse (periodico d'informazione e dibattito sull'attività podistica da Bergamo all'infinito).

Rivista a uscita trimestrale (febbraio/marzo 1996) ideata dal gruppo Fo' di pe di quell'epoca.

Di lì a pochi mesi, il 13 ottobre 1996, Franco divenne Campione Italiano nella maratona di Carpi con il crono 2 ore 12 minuti e 36 secondi.

Per maggior chiarezza abbiamo copiato e riscritto il testo originale e, per tanto, chiediamo anticipatamente scusa all'autore e a Franco se dovessero presentarsi degli strafalcioni.

TOGNI SUPERSTAR

Il nome Buonarroto non dice molto agli abitanti di Sorisole.

La casa di Franco Togni è infatti in via Michelangelo e ciò spiega il perché di tanti “non saprei” ricevuti alla richiesta di informazioni.

Come il pittore, anche il nostro intervistato non è molto celebre in Paese alla faccia degli strabilianti risultati che sta ottenendo.

Con la borsa del ghiaccio fermata alla caviglia mi sbatte in cucina per non disturbare il piccolo Manuel (16 mesi) che, forse in disaccordo con il momentaneo “rapimento” del babbo, scalcia il bicchiere dell'intruso. Patrizia, la mamma/moglie si lagna ma sotto sotto condivide le proteste del figlio.

Franco è appena tornato vittorioso dalla rinomata mezza maratona di Ferrara dove ha stabilito, con 1:03'40", la sua migliore prestazione sulla distanza alla “veneranda” età di 35 anni suonati!

Fisico strutturalmente e muscolarmente perfetto si direbbe di aver di fronte uno sbarbato se non fosse tradito dalle rughe che compaiono ad ogni risata.

“ Il triathlon è stata la mia grande passione che mi ha avvicinato ai livelli sportivi assoluti. Nella distanza media di questa disciplina ho realizzato un 3° posto ai campionati italiani; in quella occasione dopo due chilometri e mezzo di nuoto ho percorso 80km di bicicletta ed altri 20 km di corsa in 1 ora e 5 minuti”.

La soddisfazione per queste prestazioni, come per la giornata trionfale che ha vissuto, è eloquente.

Anche per lui la passione per la corsa è nata sull'appennino toscano-romagnolo alla corte del “Passatore”.

“Dopo il 9° posto dell' 89 (8:10), nel 1990 ho puntato addirittura al successo , tant'è che al 15 km dall'arrivo ero in terza posizione; nonostante il successivo crollo ho chiuso all'ottavo posto una delle edizioni più vivaci della classica faentina”.

Tornato al triathlon sono stati i nove mesi di fermata completa causa matrimonio a farlo decidere :

“Non potevo più permettermi allenamenti su tre fronti perciò mi sono dedicato alla corsa in pianta stabile. Me ne vado in giro per lavoro con la borsa degli attrezzi sempre appresso sicché posso allenarmi nei momenti più opportuni. Pur essendo autodidatta riesco a programmare sedute giornaliere facendo tesoro dell'esperienza e dei consigli altrui”.

Non ha impegni sociali diretti; il lavoro di rappresentante presso la Agnelli Metalli di Lallio e la vita di casa si alternano con le fatiche delle uscite pedestri. Ora l'obiettivo è la maratona.

“Sarò a Vigarano Mainarda il 3 marzo per un test prima di puntare (in alto, molto in alto) alla Maratona di Torino del 12 maggio. In tanti mi vorrebbero alla “5 Mulini” in occasione delle selezioni per la rappresentativa da mandare alla Coppa del Mondo di cross ma le mie ambizioni sono puntate sui 42 km”.

L'inaspettato 2° posto di Cesano Boscone '95 alle spalle di Ruggiero ha lanciato definitivamente Togni in campo nazionale. Il suo pane è il “lungo lento” alternato a lavori specifici per un totale di 130/200 hm di allenamento settimanali a secondo della fase di preparazione.

In particolare conta sulle sedute “collinari” per migliorare l'elasticità muscolare.

“Alla mia età (?) più che seguire le direttive di un eventuale allenatore serve fare quello che si “sente”. Quando i risultati arrivano trovi la carica per affrontare gli enormi sacrifici che devi superare nel training. Oggi rincorro con curiosità i miei stessi limiti; voglio proprio vedere dove riesco ad arrivare”.

Ecco, forse è questa incoscienza sbarazzina a fare del Frank de Surisol la speranza di noi vetero-amatori.

Alla domanda sulle prestazioni sessuali dell'atleta, moglie e marito si scherniscono; lui:

“Il mio stretching preferito è il kamasutra, è lei che non me la dà”,

lei:

“ Prova a cambiare strategia”.

A forza di insistere riesco a strappargli una promessa sulla 100 km:

“ Ci riproverò. Ma non scriverlo, mi raccomando”.

Appunto.

“Mi rimane il rammarico di non avere creduto nelle mie stesse possibilità o meglio, di non essere stato seguito da qualcuno capace di fare fruttare le mie potenzialità. Oggi per sperare di vestire la maglia azzurra bisogna riportare tempi di 2 ore e 10 minuti in maratona e forse non basta nemmeno tant'è che Goffi, il vincitore dell'ultima “Venicemarathon” non è certo di partire per Atlanta”.

Insomma tra entusiasmo e rammarico Franco vive il suo magico momento di superstar scanzonato:

chissà che un giorno non si accorgano anche a Sorisole del giovane-vecchio compaesano più famoso in terra di Romagna che non ai piedi della Maresana.

Millemosche



Mezza sul Brembo del 6 gennaio 2017 - ph. credit Alexposure Photography